

UNIVERSITÀ DI PISA  
www.unipi.it

fondo, due volte all'anno, e lo lavoro: non sono un arti-  
sta ma mi piace averlo in mano, batterlo col martello  
inciderlo, graffiarlo. Non mi interessa diventare ricco  
mi importa vivere libero, non avere un collare come i ca-  
ni, lavorare così, quando voglio, senza nessuno che mi  
venga a dire «su, avanti». Per questo soffro a stare qui  
dentro; e poi, oltre a tutto, si perde giornata.

Il milite diede un crollo nel sonno, e il mitra che tene-  
va fra le ginocchia cadde a terra con fracasso. Lo scon-  
osciuto ed io ci scambiammo un rapido sguardo, ci com-  
prendemmo al volo, ci alzammo di scatto dalla panca:  
ma non facemmo in tempo a muovere un passo che già il  
milite aveva raccattato l'arma. Si ricompose, guardò l'o-  
ra, bestemmiò in veneto, e ci disse ruvidamente che era  
tempo di rientrare in cella. Nel corridoio incontrammo  
Guido e Aldo, che, scortati da un altro sorvegliante, si  
avviavano a prendere il nostro posto nell'afa polverosa  
della caldaia: mi salutarono con un cenno del capo.

Nella cella mi riacolse la solitudine, il fiato gelido  
e puro delle montagne che penetrava dalla finestrella, e  
l'angoscia del domani. Tendendo l'orecchio, nel silenzio  
del coprifuoco si sentiva il mormorio della Dora, amica  
perduta, e tutti gli amici erano perduti, e la giovinezza,  
e la gioia, e forse la vita: scorgevo una vicina ma indifferente  
trascinando l'oro nel suo tamburo. Mi sentivo attanagliato da un'in-  
definito compagno, che presto sarebbe ritornato alla sua vi-  
ta precaria ma mostruosamente libera, al suo inesauribile  
le rigagnolo d'oro, ad una fila di giorni senza fine.

Che io chimico, intento a scrivere qui le mie cose di  
chimico, abbia vissuto una stagione diversa, è stato rac-  
contato altrove.

A distanza di trent'anni, mi riesce difficile ricostruire  
quale sorta di esemplare umano corrispondesse, nel no-  
vembre 1944, al mio nome, o meglio al mio numero  
174517. Dovevo aver superato la crisi più dura, quella  
dell'inserimento nell'ordine del Lager, e dovevo aver svi-  
luppato una strana callosità, se allora riuscivo non solo a  
sopravvivere, ma anche a pensare a registrare il mondo  
intorno a me, e perfino a svolgere un lavoro abbastanza  
delicato in un ambiente infettato dalla presenza quoti-  
diana della morte, ed insieme reso frenetico dall'arrivo  
dei russi liberatori, giunti ormai ad ottanta chilo-  
metri da noi. La disperazione e la speranza si alternava-  
no in un ritmo che avrebbe potuto in un'ora qualun-  
que mutare in un normale  
Non eravamo normali perché avevamo fame. La no-  
stra fame di allora non aveva nulla in comune con la ben-  
nota (e non del tutto sgradevole) sensazione di chi ha  
saltato un pasto ed è sicuro che non gli mancherà il pa-  
stoc successivo: è un bisogno che ha una natura, il poter  
vivere, che ci accompagnava ormai da un anno, aveva mes-  
so in noi radici profonde e permanenti, abitava in tutte  
le nostre cellule e condizionava il nostro comportamento.  
Mangiare, procurarci da mangiare, era lo stimolo nu-  
mero uno, dietro a cui, a molta distanza, seguiva

PROF. LUIGI DEI  
RETTORE DELL'UNIVERSITÀ DI FIRENZE

# Cerio e carbonio: storie di chimica, letteratura e memoria

**30 NOVEMBRE 2017 ORE 15:30**

DIPARTIMENTO DI CHIMICA E CHIMICA INDUSTRIALE - AULA MAGNA  
VIA MORUZZI, 13 - 56124 PISA

CONFERENZA IN MEMORIA DI PRIMO LEVI



**UNIVERSITÀ  
DI PISA**

Iniziativa organizzata da:  
Dipartimento di Chimica e Chimica Industriale  
Sistema Bibliotecario di Ateneo-Polo 3-Biblioteca di Chimica